Anno XIV. Sabbato, 26 Gennaio 1861. N. 26

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 51	» 28	» 15
Austria	» 40	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 GENNAIO

SITUAZIONE

Il nostro Parlamento sta per aprirsi in condizioni veramente straordinarie. Quasi non bastassero le grandi trasformazioni subite dal nostro paese, l'incertezza che ne conseguita rispetto agli elementi che verranno a costituire la nuova Camera, l'effervescenza delle passioni cagionate da tante mutazioni e la stessa gravità delle quistioni che potrebbero dividere gli animi, vi ha lo stato generale, non solo dell'Europa, ma ben può dirsi di tutto il mondo che contribuisce a rendere la situazione oltremodo difficile e delicata. Ovunque si volgano gli sguardi, si trovano ragioni di conflitto e si scorgono i governi intesi a concitare gli animi delle popolazioni, mostrando loro la prospettiva di pericoli che tanto più s'impongono alle immaginazioni, quanto meno sono precisi e definiti; si vedono gli stessi governi affaticarsi a raccogliere armi e battaglioni.

Una corrispondenza autorevole scritta da Londra dice che colà si sta in grande inquietudine per un prossimo avvenire: che la guerra può scoppiare da un momento all'altro nell'Adriatico, che è possibile nel Nord della Germania, ed inevitabile sul Danubio, e che forse si manifesterà in un subito sulle rive del Reno e dell'Escaut.

Tutto potrebbe essere vero; ma quello che modifica grandemente la gravità di queste previsioni, si è che non è vero soltanto nè da *ieri* nè da oggi e che il lungo tempo da che dura questa minaccia contro la pace, scema l'imminenza del pericolo che possa tosto essere turbata. Direbbesi quasi che l'Europa è bensì cosparsa di polvere ardente, ma che sinora non si scorge la scintilla che deve mettervi il fuoco.

Un'altra considerazione che non giova nascondere si è che tutti gli stati i quali potrebbero essere chiamati a combattere questa guerra, di cui si vede ancor bene lo scopo, hanno ciascuno troppo da perdere in confronto di quel che prevedono di poter guadagnare e quindi sono tratti a quella prudenza che non acconsente di arrischiare una posta, la quale non è pareggiata dall'altra messa loro di fronte.

A questi termini fummo noi stessi condotti dagli avvenimenti degli ultimi due anni.

Nel 1809 l'Italia non esisteva ancora come stato. Nella partita dunque che s'imprendeva nella primavera di quell'anno memorabile era in giuoco la fortuna, il benessero d'una provincia, il sangue de' suoi figli, ma si avea in prospettiva l'indipendenza di tutta la nazione: ora all'incontro sarebbe questa indipendenza ormai conquistata dalla nazione che si porrebbe a repentaglio pel riscatto d'una provincia. Diversa affatto dunque la situazione; diversi i consigli della prudenza.

E noi siamo pienamente d'accordo con qualunque più ardente patriota per ritenere che l'indipendenza nazionale non potrà dirsi veramente conquistata se non quando Roma e Venezia entreranno a far parte della nostra famiglia; e saremmo disposti a qualunque sacrificio ed incontreremmo qualunque più grave pericolo piuttosto che lasciare pregiudicare il principio che stà appunto nell'affermazione della unità ed indipendenza nazionale. Ma quando non trattasi più di principio, bensì solo di opportunità; quando in sostanza si deve decidere il momento per far valere un nostro incontestabile diritto, è egli possibile di chiudere gli occhi sulle circostanze che devono farcelo affrettare piuttosto che differire?

Che se, come tutti prevedono questo stato di reciproco sospetto in cui stanno le potenze d'Europa, deve condurre alla guerra in un avvenire più o meno discosto, pare che non sarà guerra locale; e che le varie potenze si stringeranno in gruppi di alleanze a seconda dei principii per cui combatteranno e degli intenti che si proporranno. Questa sola considerazione basta a rendere manifesta la necessità che tutti hanno di non precipitare una crisi, quando da soli non si ha certezza di superarla. La potenza che, come un individuo, avesse l'egoismo di non prender consiglio che dal proprio comodo per trascinare in un conflitto di tanta importanza tutti gli altri, correrebbe gran rischio di trovare un eguale egoismo negli altri e di non poter contare conseguentemente sopra alcun aiuto efficace, nè sopra alcuna amicizia sincera.

Pesa dunque una grande responsabilità così sul governo come sul parlamento rispetto alla difesa di questo supremo interesse: si richiede un patriotismo a tutta prova per non arrestarsi a nessun sacrificio quando il momento sia venuto di decidersi: vuolsi una previdenza ed un'operosità continua per preparare i mezzi di sortire vittoriosi dal cimento; vuolsi nello stesso tempo una prudenza ed uno studio continuo per non precipitare una decisione e correre il rischio di perdere il frutto per averlo voluto cogliere immaturo.

Noi dobbiamo accettare senza esitanza la soluzione perigliosa che a noi forse più di ogni altro in Europa hanno preparati gli ultimi avvenimenti; ma la nostra risoluzione non deve essere temerità. Noi sappiamo quel che vogliamo, ma dobbiamo saperlo volere allora soltanto, che volendolo, sapremo ottenerlo.

Per fortuna non v'hanno in Italia dissensi sullo scopo. Nel parlamento nessun partito potrà accusare gli avversari di non amare la patria; di non volerla una, indipendente, intera. Sulla quistione dei mezzi e del tempo, speriamo che la maggioranza saprà scegliere quella via e quel momento che più sicuri ci conducano alla meta. La saviezza degli Italiani si mostrerebbe molto fallace se, dopo avere con tanto senno e tanta fermezza guidate le cose a così prospero stato, venissero precipitate per una titubanza o per una temerità ugualmente imperdonabili.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Cossato. — Mosso, una delle principali sezioni del collegio di Cossato, avrebbe con immensa maggioranza portato i suoi voti a riconfermare l'ex-deputato Gregorio Sella. Altri elettori delle altre sezioni molto di buon grado ne avrebbero imitato l'esempio.

Ma egli, spinto da delicatissimi riguardi, mandava ad un comitato elettorale, tenutosi in Mosso il giorno 21 del corrente mese, la seguente lettera:

Signori Regis sindaco di Mosso S. Maria, Robiolio Gio. Battista ed Egidio fratelli, Crolle Vincenzo, Prina Emilio, Torelli dottore.

Buoni e generosi amici; io persisto a chiedere l'opera vostra a mio prò, e già a voce, ora per iscritto, vi rinnovo la mia preghiera.

Dite agli elettori di Mosso, cui principalmente è dovuto se per tre volte io ebbi il mandato della deputazione, i quali anzi in una passata occasione vollero riconfermarmelo, malgrado che ripetutamente loro dichiarassi, che per forzate circostanze non avrei potuto accettarlo, ditegli che a cotali per me non meritate dimostrazioni corrisposi con tutta buona volontà e fermezza di buone intenzioni. La mia condotta politica ebbe per guida, ossequio allo statuto, amore all'Italia.

Vi sono delle date, degli atti che non si cancellano, e Mosso impresse nel mio cuore segni profondi che staranno finchè io vivo.

Ma dite ancora a quegli, che vorrebbero onorarmi per la quarta volta del loro voto, che oggi, coscienziosi riguardi mi vietano assolutamente di accoglierne le istanze.

Bisognoso di ricevere gli altrui consigli, non ne darò. Quale tuttavia sia il mio desiderio in cotali momenti, piacemi di ricordarlo nuovamente a voi, che leggeste ciò, che, richiesto, io risposi ad altri elettori di due altri mandamenti di questo collegio. Risposi che Sella Quintino avrebbe degnamente rappresentato il collegio di Cossato.

Accogliete, voi signori e tutti, l'indelebile mia riconoscenza, i miei ringraziamenti, e credetemi

Devotissimo sempre
GREGORIO SELLA.

Collegi di Lombardia. Ci scrivono da Milano, 24 gennaio:

Aveva ragione d'assicurarvi che non vi era nulla a temere sullo spirito del nostro pubblico per le imminenti elezioni. Dei quattro circoli che qui sorsero a questo scopo, due soli hanno qualche influenza, quello cioè, che si raccoglie alla Borsa e quello dell'Unitaria. Quest'ultimo ha senza dubbio idee più avanzate, ma il primo essendo per maggior parte composto d'avvocati, professionisti e impiegati, divenne il centro di molti malcontenti, come avrete rilevato dal loro programma. Con tutto questo i nomi messi avanti da entrambi i circoli poco diversificano fra loro, ed è notevole che l'Unitaria abbia disegnato a candidato per Milano il sig. Capellari, il quale è certo una capacità finanziaria, salita a'primi posti sotto il governo austriaco.

Credo però potervi asserire che la maggiore influenza per le imminenti elezioni verrà esercitata dalle adunanze parziali che si vanno formando in ciascuno dei nostri collegi. Non so se questo sia un passo in avanti o indietro, che la nostra popolazione ha già fatto nella sua giovine vita politica; certo però si è che non tanto nei nostri collegi della città, ma in quasi tutti i collegi elettorali della Lombardia vennero tenute speciali adunanze. Così la scelta dei nuovi deputati è stata discussa e fissata dai principali influenti in ciascuna località piuttosto che essere ventilata nei grandi centri e dirò imposta nei vari collegi.

COSE DI NAPOLI

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Abbiamo notizie recentissime di Gaeta. Come già annunziarono gli ultimi dispacci, fu cominciato il bombardamento contro la piazza. Anche la squadra il giorno 22 per operare una diversione si pose in linea di battaglia e prese a fulminare per 4 ore colle sue artiglierie le opere del nemico. Compiuta la sua operazione ebbe ordine di ritirarsi fuori del tiro.

Le batterie degli assediati tanto dal lato di terra quanto del mare risposero con un fuoco vivissimo e ben nutrito. Malgrado questa energica resistenza le nostre forze terrestri e marittime riuscirono a far tacere il fuoco di parecchie batterie. Si annunzia che le prove di valore e di bravura fatte dalle nostre truppe e dalla nostra squadra sono degne dei maggiori elogi. Pare che una breccia sia già stata aperta e tutto fa sperare che ove gli assediati non si risolvano a capitolare, la piazza di Gaeta sarà presa a viva forza prima di domenica.

Iersera, 21 gennaio verso le 6, l'uffizio dell'*Equatore*, in Napoli ebbe una visita del colto pubblico, che con' tutti i modi consentiti dall'educazione impose a quella redazione di sospendere le sue pubblicazioni. L'*Equatore* sentiva, a giudizio del pubblico, un po' troppo dell'aria di Gaeta. Gli furono lacerati i tre numeri pubblicati, e passò chetamente la cosa, avendo uno dei redattori in assenza del direttore promesso per parte sua di non inquietare più il pubblico con quel giornale equivoco.

IL MANIFESTO
DELL'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE
AGLI UNGHERESI

Togliamo dalla *Triester Zeitung* il testo di questo manifesto, diretto ai comitati ed ai magistrati comunali dell'Ungheria:

Quando, or sono dodici anni, noi abbiamo assunto le redini del governo della monarchia, nell'interno del nostro impero infuriava una guerra civile devastatrice; quasi dappertutto gli stati — anzi la stessa civile società — erano scossi fin dalle fondamenta. Le passioni, l'accecamento, le illusioni di molti onesti e bene intenzionati, il terrorismo esercitato da molti faziosi, una serie moltеplice di deplorabili congiunture resero inevitabile una soluzione per mezzo della spada.

Era nostra volontà di non fare di quella soluzione la base permanente delle nostre pubbliche cose. Non potevamo e non volevamo abbandonare alla distruzione gli interessi della nostra monarchia con tanto dolorosi sacrificii difesi ed assicurati; ma tuttavia nella definitiva ricomposizione dell'impero nessuna cosa tanto vivamente desideravamo quanto di veder ristabilite il più presto possibile e nella loro pienezza le istituzioni politiche del nostro regno d'Ungheria, tanto profondamente radicate negli animi e tanto care ai popoli ungheresi, nel quale ristabilimento si trova in pari tempo, per tutti gli altri nostri popoli, una guarentigia dell'avviamento verso le istituzioni costituzionali e verso la consolidazione di esse.

Ad ottenere questo scopo abbiamo pubblicato la nostra risoluzione del 20 ottobre. Ma a rassodare la pace e la conciliazione sono tuttavia indispensabili uno schietto concorso, una ferma volontà ed una leale cooperazione da parte dei popoli, senza maligni sospetti o passionate esagerazioni. Noi abbiamo tenuto calcolo delle obbiezioni che si potevano fare ad un ristabilimento soltanto parziale delle istituzioni costituzionali dell'Ungheria prima del riordinamento definitivo di tutte le altre istituzioni politiche.

Ma quelle considerazioni non ci trattennero dal permettere che quelle forme costituzionali rivivessero, in special modo in quanto alla parte che risguarda l'azione dei municipii, convinti, che la fiducia non può ottenersi se non mostrando altrettanta confidenza, e che per essere rettamente giudicati, per essere bene intesi e lealmente appoggiati da una popolazione nobile e matura alle cose pubbliche non v'ha miglior partito di quello di prevenirne schiettamente i desiderii. Il fatto dimostrò che ci eravamo in parte ingannati. Noi abbiamo assistito tranquillamente e pazientemente ai primi eccessi della ridonata vita politica. Li abbiamo attribuiti alla esaltata fantasia dei tempi, alle passioni per tanto tempo represse ed al primo impeto di una attività da lungo tempo non più avvezza alla vita politica.

Ma ora, vedendo che molti comitati traggono partito dalle elezioni delle commissioni, per chiamare tra i componenti di queste uomini irreconciliabili avversari della nostra monarchia e dei nostri diritti sovrani, i quali, collegandosi ai nemici nostri all'esterno, mettono in pericolo la pace dei nostri regni con segrete congiure e con audaci provocazioni; vedendo che si tenta di trar partito dalla disparità di viste rispetto alla futura definizione della quistione delle imposte, coll'indurre le popolazioni a rifiutare il pagamento delle imposte esistenti, privando così lo stato degli indispensabili aiuti materiali, seminando nel popolo false idee e mettendo le pubbliche cose su tal pericolosa via, che gli stessi avventati ed illusi capi dei faziosi devono intendere non potersi da noi pazientemente tollerare — vedendo che le disposizioni transitorie necessarie a tutelare la inviolabilità dei diritti privati si vogliono con folle impazienza abolite — vedendo che alcuni comitati, sotto il pretesto di mantenere la pubblica tranquillità, vogliono ristabilire ed armare la guardia nazionale, con inutile aggravio delle popolazioni, e nello stabilire gli stipendi dei funzionari dei comitati, mettono assolutamente in non cale la competenza dei nostri funzionari nella sorveglianza dei pubblici pesi, ed oltrepassando in modo incomportabile i limiti del loro ufficio, mancando alla loro missione, tentano di tirare a sè tutti i poteri politici, quasi fossero corporazioni indipendenti — vedendo tutte queste cose, stimiamo essere nostro imprescindibile dovere di non tollerare queste audaci usurpazioni, e di non sopportare che della libertà costituzionale si faccia tale uso che ad altro non può condurre se non alla rovina dell'ordine ed alla rivoluzione.

La fiducia dei nostri popoli nella ferma nostra intenzione di stabilire una forma di governo ordinata e costituzionale, sarebbe inevitabilmente scossa, quando per noi si tollerassero più a lungo queste agitazioni anarchiche, le quali dilatandosi, traggono seco per inevitabile conseguenza la rovina di qualsiasi legittima libertà.

Noi ci atteniamo irremovibilmente alle nostre risoluzioni del 20 ottobre e sapremo bene procacciare ai nostri popoli lo svolgimento in senso costituzionale ad essi guarentito, ed al nostro regno d'Ungheria sapremo mantenere quello che abbiamo accordato. Ma nello stesso tempo siamo risoluti ad opporci con tutte le nostre forze alla rivoluzione, sia che essa si manifesti apertamente, sia che proceda ipocritamente mascherata sotto il pretesto di forme legali; queste nostre forze, noi ne siamo sicuri, troveranno un efficace concorso nel vero patriotismo di tutti gli elementi onesti; questi non tollereranno che sulla via dell'amichevole riconciliazione si accumulino ostacoli per opera delle passioni o della colpevole ambizione di alcuni individui; questi non vorranno tollerare che il governo sia costretto, per adempiere ai suoi più sacri doveri, a ricorrere esclusivamente alla forza materiale in quel momento in cui questa non dovrebbe ad altro servire fuorchè a necessario sostegno della forza morale.

Nell'atto con cui noi facciamo conoscere le nostre idee e prodighiamo i nostri avvertimenti ai comitati del nostro regno d'Ungheria, e ricordiamo le disposizioni, rispetto alla nostra incoronazione, dell'art. 3 dell'anno 1790 che noi porremo tra breve in esecuzione, ma dal quale sono stabiliti altresì tutti i doveri dei nostri sudditi verso di noi prima della incoronazione, ordiniamo intanto:

I. Che dove si è osato di eleggere a componenti delle commissioni dei comitati persone colpevoli di lesa maestà e di tradimento verso la patria, viventi

all'estero, le quali anche in questo momento si rendono colpevoli di maneggi e di congiure contro noi e contro lo stato, in unione coi nemici esterni della nostra monarchia, quelle elezioni abbiano a considerarsi come invalide e nulle.

II. Ordiniamo, sotto stretta responsabilità, che tutti i tentativi tendenti, sia direttamente, sia indirettamente, ad impedire la riscossione delle imposte dirette ed indirette, od a far decretare arbitrariamente nuove imposte, siano di nessun valore, tutte le decisioni prese in tale argomento siano annullate, e si faccia senza ritardo un rapporto alla nostra regia luogotenenza sull'eseguimento di questo nostro ordine.

III. Dichiariamo che sino alla deliberazione della Dieta, e rispettivamente fino all' approvazione per parte nostra delle disposizioni provvisorie che daremo dietro proposta dell'*Judex Curiæ*, siano nulli tutti i decreti, i quali tolgono o diminuiscono la giurisdizione delle autorità giudiziarie temporariamente mantenute in vigore dalla nostra risoluzione del 20 ottobre, ed ordiniamo ai tribunali del paese di osservare intanto rigorosamente le leggi e gli ordini esistenti, un cangiamento definitivo dei quali non può aver luogo nell'interesse del paese e dei privati se non dopo regolare decisione della Dieta e non per arbitrarii decreti, i quali precipiterebbero in un caos indescrivibile tutti i rapporti di diritto.

IV. Avendo noi rimesso la revisione e rispettivamente la conferma, modificazione ed abrogazione delle leggi del 1847-48, e la conciliazione di esse colla nostra risoluzione del 20 ottobre alla Dieta che si riunirà il 2 di aprile, e considerando che il ristabilimento di fatto di quelle leggi si rannoda a quistioni, che, ove se ne lasciasse ad una sola delle parti la soluzione, potrebbe esser di grave nocumento alle condizioni ed agli interessi già acquisiti non solo dell'Ungheria, ma altresì degli altri nostri dominii, i quali noi siamo pure obbligati a proteggere — considerando inoltre che la soluzione delle quistioni che hanno relazione al ripristinamento delle dette leggi, è argomento che merita un profondo esame, quale non può farsi da singoli individui o dai comitati — così proibiamo severamente qualsiasi tentativo di far rivivere di fatto le dette leggi, ed ordiniamo che ad ogni tentativo di tal genere si oppongano i più rigorosi provvedimenti.

Che se contro le nostre disposizioni si manifestasse da parte dei comitati una resistenza, saranno immediatamente da sospendersi e da sciogliersi le tornate della commissione di quel comitato, ed alla occorrenza si faranno eseguire questi nostri ordini anche coll' impiego della forza materiale. Queste nostre disposizioni ci sono dettate dalla coscienza dell'obbligo che ci incombe di vegliare per il bene dei nostri popoli, e quando le nostre paterne intenzioni fossero tenute in non cale o si minacciasse di opporre ad esse una ostinata resistenza, noi ci troveremo con nostro dolore obbligati a prendere quei provvedimenti di rigore che avremmo di buon grado voluto evitare.

Che se per questo dovesse essere ritardata la riunione della Dieta, che noi pure vivamente desideriamo veder riunita, e con ciò rimandata a tempo lontano la soluzione di importantissime ed urgenti quistioni, che non solamente importano all'Ungheria ma a tutto quanto l' impero, e ritardata la piena esecuzione delle istituzioni costituzionali, noi, con animo tranquillo, di tutte le tristi conseguenze che ne deriverebbero, rigettiamo la risponsabilità su coloro che, sia per frivolità, sia per deliberato proposito, avessero posto ostacolo all'opera della amichevole conciliazione.

Profondamente penetrati dalla gravità di queste risoluzioni, crediamo con esse adempiere ad un dovere impostoci da Dio e dal nostro diritto ereditario di salvare il paese da nuovi sconvolgimenti, e fondati sul concorso dei veri amici della patria, sul nostro buon diritto e sulla benedizione del cielo, stiamo aspettando con animo sicuro il momento in cui la nostra incoronazione colla corona degli illustri nostri antecessori darà la finale consecrazione ai nostri sforzi per la pacificazione del paese.

Vienna, 16 gennaio 1861.

Firmati FRANCESCO GIUSEPPE
Barone Nicola Vay
Edoardo Zsedenyi.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

La situazione dell'impero d'Austria offre sempre uno spettacolo pieno d'interesse e di insegnamenti. Invano si sforza di rinnovare la sua interna costizione, invano si sforza di trovare nei cangiamenti del regime un miglioramento al male che la divora. Ciascun movimento al contrario è il segnale di una nuova crisi e nella via degli avvenimenti che quotidianamente trascinano la casa d'Absburgo troviamo una notevole analogia cogli ultimi anni del regno dei Borboni in Francia nel secolo XVIII. Tanto nell'uno come nell'altro paese, gli errori di una deplorabile amministra ione finanziaria e la necessità di prevenire un inevitabile fallimento fecero nascere nel governo il pensiero di cercare un rifugio ed un appoggio nelle riforme politiche; vennero le riforme politiche, anzi per meglio dire precipitarono, e col loro rapido volo distrussero le ultime risorse della monarchia. Non appena l'assemblea costituente del 1789 fu riunita, su tutti i punti del regno cessò di farsi giustizia e non si pagarono le imposte.

Il regime degli assegnati inghiottì, col resto della fortuna pubblica, tutte le ricchezze particolari; la monarchia, che evocò le riforme, spaventata dai disastri che si accumulavano ad essa avanti, tentò di ritornare a quello che fece; s'impegnò la lotta; il trono cadde e sulle sue rovine fu proclamato il fallimento.

Le notizie di Vienna ci recano oggi l'ordinanza imperiale che fissa le basi di un nuovo prestito. Meditando questa pagina di storia contemporanea, si riconoscerà l'aggiustatezza del parallelo che abbiamo fatto. L'imperatore espone che le previsioni del progetto di *budget* pubblicato nell'ultimo luglio non si verificarono; bisogna attribuire codesto disappunto alle spese militari necessarie per la difesa delle frontiere dell'impero e sopratutto al non aver riscosse le imposte nell'Ungheria.

L'imperatore parla di disposizioni prese per condurre i contribuenti ungheresi al compimento degli obblighi loro; ma in attesa del successo più o meno ipotetico di queste disposizioni, venne emesso un prestito alle condizioni seguenti.

E qui seguono le condizioni che del resto sono note ai nostri lettori, quindi conchiude:

Supponendo che questo prestito aperto all'88, mentre che il più alto dei fondi austriaci non costò che l'83, non verrà coperto certamente che in carta moneta e non cangerà per nulla la disastrosa situazione del tesoro austriaco.

LA VERA E LA FALSA AGITAZIONE

Scrivesi da Dresda il 18 gennaio all' *Indépendance Belge*:

L'Austria mandò recentemente a Berlino dei documenti relativi al movimento nazionale dei Polacchi ed a quanto sembra i suoi sforzi per attirare l'attenzione del re e del signor Schleinitz sulla quistione delle nazionalità non sono restati senza risultato. Dietro le informazioni che ho potuto raccogliere a questo riguardo non si parlò specialmente del movimento polacco, perchè il re sa benissimo che il granducato di Posen non può tentare una rivoluzione seria; ma si avrebbe detto alla Prussia: « Voi vedete quale sviluppo assume questa qui« stione delle *nazionalità* che voi tollerate più o « meno direttamente in Italia. Dimani se vi trovate « in qualche difficoltà colla Francia essa solleverà « i Polacchi contro di voi. » E siccome il signor Schleinitz è sopratutto facile a commoversi allorquando gli si mostra un qualche pericolo dalla parte del Reno, non sarebbe impossibile ch'esso avesse preso l'argomento sul serio e che si fosse mostrato disposto a concertare delle misure contro un ulteriore sviluppo delle idee *rivoluzionarie*.

Sino a questo punto l'affare non sarebbe molto grave e potrebbe dirsi che è ancora un mezzo disperato impiegato dall' Austria per ricostituire le sue antiche alleanze; ma vi ha un fatto sul quale si accordano le informazioni più sicure; ed è che un movimento polacco esiste, che è organizzato, appoggiato, consigliato.

Polacchi che sino adesso abitarono la Francia e l'Inghilterra, si trovano in Germania, ovunque con molto danaro e, sempre frequentando ostensibilmente la compagnia più aristocratica, essi stanno altresì in rapporto col partito più avanzato il quale non si recluta guari nelle alte classi della società. Polacchi che recentemente ancora erano bisognosi e che sono andati a Varsavia ed anche a Pietroburgo, durante e dopo il congresso, ritornano viaggiando da gran signori quantunque non posseggano sostanze nella loro patria, e sono in tutte le società a Berlino, a Dresda, a Vienna a Francoforte. Aggiungete a questo un movimento incessante negli animi, degli scandagli gettati colla stampa, delle offerte da un lato, delle dimande dall' altro per la difesa della grande causa dei Polacchi, e ci troverete al par di me l'indizio di piani ben architettati e seguiti con precisione.

Osservo questi raggiri da due mesi e la mia ferma convinzione basata sulla conoscenza degli individui, e quello che maggiormente importa, sull'esistenza di certe relazioni fra questi individui ed altre persone altolocate, la mia convinzione, dico, è che, ad eccezione di qualche illuso, i motori di questa agitazione polacca sono i reazionari.

Egli è incontestabile che al primo indizio di tendenze separatiste nel granducato di Posen, la Prussia si metterà dal lato dell'Austria. L'imperatore di Russia che esita già e nel quale si svegliarono già i sospetti contro i Polacchi, si riunirà agli altri due sovrani. La Francia e l' Inghilterra in questo caso nulla potrebbero fare, e la causa liberale sarebbe perduta in Germania e gravemente compromessa in Italia. Questo sarebbe il trionfo del vecchio partito russo e dell'Austria.

È dunque cosa urgente avvertire la nazione polacca e farle comprendere che lasciandosi trascinare da qualche mestatore, essa non farebbe che dare alla reazione l' occasione di rovesciare d' un solo colpo tutte le instituzioni liberali che cominciano a nascere in Germania ed in Italia. Il ministero attuale di Prussia sarebbe cambiato; in Austria dove il sig. Schmerling non intende già a quest'ora di voler sentire a parlare di nazionalità, si farebbe tavola rasa e non è difficile prevedere quello che farebbero i principi della Germania.

I giornali prussiani pubblicano una lettera diretta nel 3 giugno 1849 da Ernesto Maurizio Arndt al re Federico Guglielmo IV onde impegnarlo ad accettare la corona dell'impero di Germania, nonchè la risposta del re, in data 18 del mese, della quale diamo quel brano che riepiloga i motivi del rifiuto:

Voi mi pregate di accettare una corona, *che mi è offerta*. Esaminiamo da prima chi offre, quindi ciò che ci viene offerto.... La grande assemblea che si chiama assemblea nazionale, formata per la maggior parte degli uomini migliori di Germania, non ha corona nè da dare, nè da offrire. Essa ha una costituzione da lavorare e da concertare con tutti gli stati della Germania riconosciuti dall' Europa. Ov'è il mandato che autorizza questi uomini a collocare un re od un imperatore al disopra di legittime autorità, alle quali essi prestarono giuramento? Ove il consiglio dei principi, chè secondo un'usanza millenaria, elegge il suo re e lo propone alla conferma del popolo?

La vostra assemblea si è sempre opposta alla formazione di queste consiglio, alla rappresentanza di sovrani tedeschi, al nuovo centro della nazione. È un errore enorme del quale in oggi si veggono le conseguenze; ciascuno in Francoforte sente che dopo tante fatiche e meriti ed intenzioni così pure, si lavora per una specie d' impossibilità. Credete voi che scene violenti, discorsi, risoluzioni del Parlamento rendano possibile quello che è impossibile?

Ma supponendo, mio caro Arndt, che l' errore non sia stato commesso o possa essere riparato, che il consiglio dei principi e del popolo proceda ad una elezione e mi offra l'antica, la verr, la legittima corona tedesca vecchia di mille anni, ma allora bisognerebbe agire, accettare o rifiutare ed io risponderò come lo deve un uomo a cui si offre il primo onore del mondo.

Ma, pur troppo! La non è così. Il solo silenzio mi conviene in presenza del messaggio che minacciami da Francoforte. Non posso rispondere e non risponderò per non offendere uomini, che come voi, guardo con orgoglio e riconoscenza!

Che cosa m'offrono essi? Può chiamarsi una corona codesto frutto delle rivoluzioni del 1848? Esso non porta il segno della Santa Croce; esso non imprime sulla fronte il sigillo « della grazia di Dio; » esso non è una corona, è il collare di ferro, che ridurrebbe schiavo della rivoluzione il figlio di 24 elettori e re, il capo di sedici milioni d' uomini e della più brava e più devota armata del mondo.

Per prezzo di codesto oggetto prezioso, converrebbe che infrangessi la parola che diedi il 26 febbraio alla Dieta prussiana « di tentare, di concerto con tutti gli altri principi tedeschi, un accordo coll'assemblea nazionale tedesca sulla costituzione della Germania. »

Ma io non violerò nè questa nè verun'altra promessa. Sembrami, mio caro Arndt, che voi con parecchi altri dividiate un errore ben grave, quello che la rivoluzione da combattersi non è che nella demagogia e nel comunismo....

La rivoluzione è l'abolizione dell' ordine divino, il disprezzo, il rovesciamento del diritto e della giustizia: essa vivrà e soffierà l'odio suo mortifero sinchè l'ordine delle cose sia rovesciato.

Sinchè adunque le autorità tedesche non avranno posto nel centro di Francoforte, e non siederanno alla testa del consiglio chiamato a decidere sullo avvenire della Germania, sinchè codesto centro resterà sotto la superficie del torrente rivoluzionario e si lascerà trascinare da esso, nulla potrà esso offrire che possa essere toccato da purissime mani.

Come tedesco e come principe, il cui sì è un sì valevole, il *no* un *no* degno di riflessione, io non consentirò a nulla che possa impicciolire la mia bella patria e farla oggetto della derisione dei nostri vicini e della giustizia della storia; io nulla accetto che non sia all'altezza dei miei doveri naturali o che metta ostacolo all'adempimento di essi.

Dixi et salvavi animam meam. Questa lettera, mio vecchio amico, è destinata a voi solo. Comprenderete la necessità del secreto, che vi raccomando caldamente; ma possano le mie parole entrarvi nella testa e scolpirvisi nel cuore; siate convinto che non posso agire diversamente senza rinnegare a me stesso, quindi raccoglietevi attentamente, parlate coi vostri amici, colla gente assennata che può qualche cosa; alzate la vostra voce in seno al Parlamento, chiedete infine quello che manca tuttora e che è pur tanto necessario: l' ordine legittimo e ragionevole.

IL RESOCONTO BERTANI

Ci scrivono da Genova, 21 gennaio:

Il resoconto dato dal signor dottor Bertani per la parte degl' introiti è distinto in molte partite, ma per la parte delle spese, che è la più importante, si riassume in soli dieci articoli che in blocco comprendono più di sei milioni. Noi ne discorreremo quando vedremo questi articoli spiegati maggiormente, come da tutti si attende, poichè siamo tutti nelle tenebre ed abbiamo grande bisogno di luce.

Quanto agl'introiti al primo sguardo che ho gittato sul rendiconto mi occorse un'osservazione, su cui importa di richiamar l'attenzione dell'autore del rendiconto.

Sotto la data del 1° giugno vi sono due partite provenienti da Faenza, l'una di lire 4,155 32 dalla Cassa istituita in Faenza pel milione di fucili, l'altra di L. 2,473 40 dal Comitato di Faenza per soccorsi a Garibaldi.

Queste identiche partite di L. 4,155 32 e di L. 2,473 40 le troviamo di nuovo sotto la data del 20 giugno, la prima col titolo di C. Pasolini pel Comitato di Faenza e la seconda col titolo Gaetano Carboni.

Se queste due partite sono un duplicato, come potrebbe tornare il bilancio? Come le spese potrebbero pareggiare le entrate? E come il conto di Cassa potrebbe essere esatto?

Mi limito a quest' osservazione, attendendo una spiegazione che tutti dobbiamo esser ansiosi di avere.

NOTIZIE VARIE

R. Esercito. — S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 3 gennaio 1861:

Solaro Carlo, luogot. nell'arma di fanteria in aspettativa, richiamato in servizio effettivo e destinato quale applicato allo stato maggiore della divisione militare di Genova;

Sterpi Francesco, luogot. nel 34 regg. di fanteria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio;

Gino Giovanni, sottot. nel corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego.

Con decreti del 6 detto:

Pochettini di Serravalle conte Enrico, maggiore nel real corpo di stato maggiore, aiutante di campo di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, promosso al grado di luogoten. colonnello di stato maggiore, continuando nell'attuale sua carica di aiutante di campo della prefata A. S.;

Cavalchini Garofoli barone Francesco, maggiore nell'arma di fanteria, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il principe di Savoia Carignano, nominato aiutante di campo della prefata A. S.;

Crespi Paolo, capitano di cavalleria, ufficiale di ordinanza onorario di S. M., nominato ufficiale di ordinanza di S. A. R.;

Del Maino nobile Luchino, luogotenente nell'arma di fanteria, id. id., id. id.;

De Bonis Francesco, sottotenente nell'arma di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Alessandria, promosso al grado di luogotenente nello stesso corpo ed arma a cui appartiene;

Pertusati nobile Massimiliano, id. nel corpo dei bersaglieri, id. id.;

Vittadini Luigi, id. id., id. id.;

Coldaroli Francesco, id. nel 4 reggimento di fanteria, id. id.;

Falco Luigi, luogotenente in ritiro, richiamato in servizio effettivo nello stato-maggiore delle piazze e destinato presso al comando militare del circondario di Torino.

Con decreti del 10 detto:

Ferrerati cav. Carlo, maggiore nello stato-maggiore delle piazze, applicato al comando militare del circondario di Genova, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso stato-maggiore e nominato comandante militare del circondario di Pesaro;

De Notter nobile Luigi, maggiore nel corpo dei carabinieri reali, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stato-maggiore delle piazze, e nominato comandante militare del circondario di Foligno;

Panario Luigi, maggiore nel 7 reggimento di fanteria, trasferto nello stato-maggiore delle piazze e nominato comandante militare del circondario di Castiglione;

Bianchi Vitaliano, maggiore nel 18 regg. di fanteria, id. id. di Terni;

Rafanelli Roberto Leopoldo, maggiore di fanteria in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stato-maggiore delle piazze, id. id. di S. Miniato;

Viale Giuseppe Angelo, maggiore in aspettativa, già comandante militare del circondario di Verolanuova, id. id. di S. Casciano;

Bocihouwer Enrico, capitano nei veterani, promosso al grado di maggiore nello stato-maggiore delle piazze e destinato presso al comando militare del circondario di Ancona;

Bongiovanni Vincenzo, capitano nel 17 regg. di fanteria, id. id. di Ancona.

Taddei Giuseppe, capitano nel 30 reggimento di fanteria, trasferto coll'attuale suo grado nello stato maggiore delle piazze e destinato presso al comando militare del circondario d'Ancona;

Baldanzi Filippo, capitano nel 33 reggimento di fanteria, id. id. di Spoleto;

Zanzi Guglielmo, capitano nel 41 id. id. id. di Foglino;

Sormani Giuseppe, capitano nel 19 id. id. id. di Terni;

Biagini Domenico, capitano nell'arma di fanteria in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stato-maggiore delle piazze e destinato presso al comando militare del circondario d'Ancona;

Alessi di Canosio cav. Giuseppe, luogotenente colonnello in ritiro, richiamato in servizio effettivo nello stato-maggiore delle piazze e destinato presso al comando militare del circondario d'Ancona;

Ugo Augusto, maggiore in ritiro id. id. id. di Genova;

Borlasca Marcello, maggiore id. id. id. di Ancona;

Nasi Gio. Filippo, capitano in riforma id. id. id. di Ancona;

Filippone di Mombello cav. Luigi Francesco, capitano id. id. id. di Ancona;

Vitale conte Gio. Pio, maggiore nello stato-maggiore delle piazze, trasferto dal comando militare del circondario di Castiglione a quello del circondario di Montepulciano;

Pignatelli principe, maggiore nella guardia nazionale di Napoli, nominato alla carica di ufficiale di ordinanza onorario di S. M.;

Gianotti cav. Cesare Federico Marcello, capitano nel 1° reggimento granatieri di Sardegna, id. id.;

Aymonino Carlo Giuseppe Giacinto, luogotenente aggiunto al R. corpo di stato-maggiore, id. id.;

Pandolfini conte Odoardo, già luogotenente nel 79 reggimento infanteria di linea dell'esercito austriaco, ammesso luogotenente nell'arma di fanteria del regio esercito e collocato in aspettativa per scioglimento di corpo;

Norchi Antonio, luogotenente nel 19 reggimento di fanteria, rimosso dal suo grado ed impiego;

Fiori Ferdinando, sottotenente nel corpo dei carabinieri, rivocato e considerato di nessun effetto il regio decreto del 26 dicembre ultimo scorso con cui veniva trasferto nello stato maggiore delle piazze;

Faravelli Fortunato, sottotenente nel corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Lazzarini Gregorio, sottotenente nel 27 reggimento di fanteria, dispensato dal servizio per demissione volontaria.

Con decreto del 13 detto

Peiretti Michele Antonio, luogotenente nel corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

— Sopra proposta del ministro della guerra, S. M. con decreti reali del 20 corrente, ha fatto le seguenti promozioni a maggiori nell'arma d'artiglieria dei capitani nell'arma stessa:

Grassi Giovanni Battista;
Mariani Carlo;
Bottiglia di Savoulx cav. Alessandro;
Morra di Lavriano e della Montà cav. Roberto;
Picco Alfredo Giulio Maria;
Lazari cav. Luigi Federico;
Grisi-Rodoli Luigi;
Monticelli Virginio.

— Con decreto reale della stessa data, il sottotenente addetto al corso provvisorio di studi presso l'arma di artiglieria, Vicentini Ludovico, è stato dimesso dal servizio militare in seguito a sua domanda.

— Con decreto firmato in udienza del 20 corrente mese, S. M. accettava la rinuncia del brigadiere Bartolo Marra da membro della Commissione instituita con regio decreto 9 dicembre 1860 per determinare la posizione degli ufficiali dello sciolto esercito borbonico, nominando a sua vece il brigadiere cav. Luigi De Benedictis.

Organizzazione dell' esercito. — È stato quest'oggi firmato il decreto della nuova ricostituzione dell'esercito. Oltre alle notizie già da noi date in proposito, sappiamo che i reggimenti del corpo R. d'artiglieria da otto vengono portati a nove, vale a dire che la compagnia pontieri viene elevata alla proporzione d'un reggimento, in vista dell'importanza che assume questa parte dell'arma, dopo l'acquisto pressochè intero del corso del Po, dopo la provvista fatta dei vapori rimorchiatori, e il raddoppiamento degli equipaggi da ponti. I quattro reggimenti di campagna avranno per ora diciotto batterie, le quali però ben tosto saranno portate a venticinque per reggimento, e così ne avremo settantadue, e fra non molto cento batterie, colla debita proporzione di quelle a cavallo e di montagna.

Fra breve pubblicheremo i relativi decreti.

Riguardo al corpo dei carabinieri reali sarà diviso in legioni, come abbiamo già altra volta annunziato. (*Gazz. Milit.*)

Il cotone, la politica e la morale. — Le inquietudini del commercio inglese al cospetto della quistione americana si fanno sempre più vive. Il *Times* pubblica un articolo che dà la misura dei timori dell'industria inglese. Donde infatti l'Inghilterra trarrebbe i suoi approvvigionamenti di cotone, se il Sud si dà allo sciopero in causa dei suoi garbugli col Nord, e se il raccolto viene a mancare? Gl'inglesi si lusingano di poter un giorno fornire alla madrepatria il cotone che le è necessario, ed il *Times* guarda alle Indie ma senza scorgervi tutta affatto la sua salvezza. Sopra 2,400,000 balle di cotone che consuma ogni anno l'Inghilterra, l'India ed il resto della terra, eccettuati gli stati a schiavi, non possono nello stato attuale dell'agricoltura e delle vie di comunicazione fornirne che 1,200,000, vale a dire giusta la metà.

Per farsi un'idea del carattere della crisi di cui l'insurrezione caroliniana minaccia l'Inghilterra, bisogna sapere che 4 milioni d'uomini, vale a dire il sesto della popolazione totale, traggono la loro sussistenza e la loro ricchezza dall'industria del cotone, e che nella cifra delle esportazioni dall'Inghilterra il cotone lavorato figura per il 77 0/0.

Pubblicazioni. — Dalla tipografia Eredi Botta — Torino — è stato mandato alla luce un volumetto di 260 facciate stampato con molta nitidezza, intitolato: *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire della indipendenza italiana*, date dal cav. senatore Luigi Cibrario, ministro di stato. Quest'opera contiene più che la biografia di Re Carlo Alberto, estratta dai Ricordi d'una missione in Portogallo, avendovi il cav. Cibrario fatte molte aggiunte inedite tolte da scritti dello stesso Re, dalle lettere della madre di lui e da importantissime corrispondenze diplomatiche.

Noi raccomandiamo questo libro a quanti desiderano di aver notizie precise e raccolte con amore sulla vita del Principe magnanimo che iniziò la guerra dell'indipendenza e che aveva ben ragione di dire che niuno saprà mai tutto ciò ch'egli ha fatto per l'Italia.

Il prezzo del volume è di L. 2 50.

NOTIZIE POLITICHE

Si ha dal campo di Gaeta la notizia che il bombardamento continua e che gli assediati rispondono debolmente.

Lo scoppio di un deposito di polveri, ha pur troppo cagionato la morte di 15 soldati, oltre parecchi feriti.

La voce corsa che due fregate siano state gravemente danneggiate dal fuoco della fortezza è falsa.

ARRIVO DEI RR. PRINCIPI A FIRENZE

Pubblichiamo il dispaccio officiale seguente:

« *Firenze*, 24 *gennaio*.

« I Reali Principi accolti e accompagnati dalle autorità e dalla popolazione festante di Livorno dal luogo del loro sbarco alla stazione della ferrovia, sono giunti oggi al tocco a Firenze. Eguale accoglienza, egual frequenza di popolo, egual festa hanno qui trovato, tale che hanno dovuto mostrarsi dal balcone del R. palazzo di residenza, in seguito alle ripetute acclamazioni dei cittadini affollati sulla piazza.

« I Reali Principi hanno ricevuto gli omaggi delle autorità civili e militari e dei corpi costituiti nello stato. »

Scrivono da Roma, 17 gennaio alla *Corrispondenza Bullier*:

L'ambasciatore di Francia diede ier l'altro un gran pranzo in onore del nuovo ambasciatore di Spagna.

Alla sera vi fu ricevimento, nel quale si osservarono sette cardinali, il corpo diplomatico, la nobiltà romana, gli ufficiali superiori delle due armate e molti della borghesia.

Il generale di Goyon reclamò contro l'invio di tre compagnie di zuavi pontificii a Palombara, alle frontiere della Sabina. Esso teme che costoro commettano qualche imprudenza attaccando le forze piemontesi.

Il governo pontificio ha tuttora a sua disposizione 10,000 soldati, vale a dire 3/m. gendarmi, 2,500 soldati di linea indigeni, 1,000 sedentarii, 1,000 tra artiglieri e genio, uno squadrone di cavalleria, un battaglione di zuavi e circa 1,000 svizzeri. Di organizzati non v'hanno che gli zuavi, un battaglione di cacciatori e lo squadrone dei dragoni. I gendarmi perdono ciascun giorno uno dei loro ufficiali, i quali malcontenti di monsignor Merode danno la loro dimissione. Ultimamente venne proposto al Papa di nominar generale il colonnello Blumenthil ed il Papa rifiutò. Coloro che vennero arrestati in occasione delle dimostrazioni al teatro Apollo furono messi in libertà, ad eccezione dell'israelita Piperno.

Il decreto che soppresse nelle Marche e nell'Umbria le abbazie, i conventi e le corporazioni religiose, fa perdere al collegio della propaganda una rendita annua di 60,000 franchi. Il generale Lagrange, che era negli Abruzzi, ritornò in Roma. I reazionari commettono in questa provincia atti della più odiosa barbarie. *Hanno crocefisso un povero sventurato sospetto di essere rivoluzionario.*

Il generale Goyon non permise che i soldati pontificii di nuova organizzazione montassero la guardia al Vaticano, dichiarando che la sicurezza del Papa era sotto la garanzia dell'armata francese.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze le seguenti notizie di Roma, in data del 20 gennaio:

Quanto al brigantaggio per le provincie napolitane, ripeterò fino a sazietà (e non mai abbastanza), che qui si organizza con tutte le maniere immaginabili, e con tutto quello di cui i preti possono dispôrre. Quel Giuseppe Baldani (non Baldini), del quale vi scrissi, arruolatore e pagatore delle orde borbonico-papali partite per Vicovaro, è capo col famigerato Giordi, della masnada che si è spinta a Tagliacozzo. Egli fu implicato come manutengolo nel processo del Passatore.

Allora pel governo pontificio era un brigante, oggi è un fior di virtù, quegli che sosterrà la corona del re di Napoli, il triregno del papa, e riporrà Enrico V sul trono degli avi suoi. L'abate Ricci di Faenza coopera col Baldani, e mentre questi si è spinto a Tagliacozzo, l'abate è a Casamori con un'altra masnada, arruolata da lui per irrompere nell'ex-regno dalla parte di Sora, se potrà. Egli corrisponde col famigerato Chiavone. Ho letto in un giornale francese, che si preoccupa di questa reazione, che non le si può trovare riscontro che nella Spagna del 1808.

Con buona pace di quel giornale io credo che il riscontro preciso lo si trovi nelle masnade del cardinale Ruffo, di Gian Pasquale e Fra Diavolo. Se non che nè il Baldani, nè l'abate Ricci potranno quel che poteron coloro, poichè quando i poliziotti di Romagna, delle Marche, dell'Umbria e di Sicilia saran finiti, il loro seguito sparirà. La reazione di que'tempi nasceva nel luogo e perciò vi si poteva mantenere; quella d'oggi vi si porta di fuori: sono i condannati dalla opinione pubblica che ve la portano per mantenersi a spese dei paesani.

Quindi non vi trovan favore; e le accoglienze apparenti non sono che figlie della paura che a quei poveri abitanti arreca la presenza e la barbarie di ospiti così malangurati. Ad ogni modo, questo brigantaggio cesserebbe di un tratto, se il governo del Re potesse occupare tutta la linea delle provincie papali dov'essa s'organizza, da Frosinone ad Arsoli.

De Merode favorisce queste operazioni brigantesche. Esso manda sul confine i suoi esteri, che secondo le stesse disposizioni del consiglio dei ministri papali non avrebbe dovuto più arruolare dopo Castelfidardo. Ma egli ha le corrispondenze con tutti i *clubs* legittimisti esteri, a lui sono inviati danari allo scopo di tener vivo l'incendio della reazione per arrivare a primavera, ossia all'epoca in cui l'Austria romperà la guerra, e tutti han ceduto a lui, anche il Papa. I suoi zuavi mandati a Nerola, dopo aver invaso il palazzo della principessa Sciarra, retrocessero a Monterotondo, dove fecero lo stesso col palazzo del principe di Piombino, malmenando robe e uomini che vi si trovavano.

Si va dicendo che costui preperi pel 27, giorno delle elezioni, una operazione militare di conserva colle bande dei briganti del Baldani, del Giorgi e di altra simile genia. Certo pensa di arruolare gli esteri già al servizio del re Borbone, che in numero di circa 1,800 si trovano aquartierati tra Frascati ed Albano: anzi vi posso assicurare che alcuni di questi già han vestito l'uniforme pontificia. Se dura ancora costui, e durerà certamente, sinchè questo immoralissimo edifizio non crolli del tutto, ne vedremo delle più belle. Intanto egli spoglia i magazzini de' viveri per mandar tutto a Gaeta; poichè vede bene che caduta Gaeta, i suoi progetti non han più grande speranza di realizzarsi. Infatti ieri fu spedito un forte carico di gallette. Così dite dei magazzini di vestiario.

— L'*Ost-Deutsche-Post* contiene un articolo di fondo, di cui pubblichiamo il brano seguente:

La settimana passata andò distinta da due avvenimenti diversi: è rimossa la probabilità di una guerra fra l'Austria ed il Piemonte, e dall'altra parte venne crescendo la probabilità della guerra tra la Germania e la Danimarca.

È molto dubbio se noi Austriaci ci guadagniamo in questo, che il Piemonte differisca ad altro tempo una guerra che ci attendevamo per la primavera. Per vero, c'è un proverbio che dice: *tempo guadagnato, tutto guadagnato*. Ma le nostre finanze non ci guadagnano certamente cosa nessuna, dovendo il nostro esercito della Venezia rimanere ancora per lunghi mesi sul piede di guerra, preparato ad ogni eventualità, e senza poter provocare una soluzione.

— Scrivono da Berlino 20 gennaio alla *Gazzetta d'Elberfeld*:

Corre voce che la Russia abbia fatto sapere a diversi governi tedeschi, di tenersi assicurati della disposizione del governo danese di far ragione alle dimande della Dieta germanica concernenti l'Holstein, in caso in cui la confederazione permettesse alle grandi potenze di designare l'adempimento di questi obblighi come voto generale dell'Europa; poichè, di fronte ai suoi sudditi Danesi, non potrebbe acconsentire a sottomettersi al giudizio d'un certo numero di stati, che a torto od a ragione si erigessero in tribunali. Così in luogo di una risoluzione federale, la Danimarca chiederebbe la riunione di una conferenza europea.

— L'Agenzia *Havas Bullier* ha il seguente dispaccio da Copenhaguen 22 gennaio:

Il ministro della marina ordinò l'armamento di una flottiglia a vapore, composta di 22 bastimenti, dei quali 4 cannoniere e 12 bombarde. Venne decretata la leva di 890 marinai.

In una riunione popolare tenuta a Odensee, si stabilì di estendere un indirizzo tendente a chiedere la esclusione dalla monarchia danese dei ducati di Holstein e Lauenbourg. Si è costituito un comitato, che si propone di far costruire parecchie cannoniere.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Si assicura che i rappresentanti delle potenze si riuniranno quanto prima in conferenza per trattare degli affari della Siria. La prolungazione dell'occupazione francese, reclamata dalle popolazioni, è, sin'oggi, riguardata come certa.

— Si scrive da Marsiglia alla *Nazione*:

Il piroscafo delle Messaggerie imperiali, l'*Hydaspe*, è giunto da Costantinopoli con le notizie del 9. Queste notizie sono oggi di grande importanza, perchè confermano e spiegano la separazione religiosa dei Bulgari, che diventerà un grande avvenimento non solo per la Turchia, ma per l'Europa. La Bulgaria pensava da molto tempo alla formazione di una chiesa nazionale Bulgara, e questi progetti erano aiutati dalla Russia contro la volontà dei greci, che vi si opponevano in ogni maniera. I greci erano i padroni dei Bulgari per opera del clero. La formazione di una chiesa nazionale non essendo riuscita, perchè la chiesa greca lo impediva, si è abbandonato questo progetto, e pare che siasi preso il partito di unirsi con Roma. Vi volle molto tempo prima che quest'idea penetrasse nelle masse per esser posta in esecuzione. Finalmente si fecero petizioni e il 30 dicembre 4 mila Bulgari si presentarono innanzi al Patriarca di Costantinopoli, vescovo armeno cattolico. Questi fece rilevar l'importanza di tal conversione in massa, ed essi furon ricevuti nel grembo della chiesa romana.

Fuori di questo fatto, al quale la Porta non ha preso parte alcuna, nulla havvi di nuovo. Dicesi soltanto che il governo lavora con grande attività alla riforma dei tribunali sul sistema francese.

— Scrivono da Nuova York 8 gennaio all'*Indépendance Belge*:

Alcuni rappresentanti degli stati di confine, cioè: Delaware, Virginia, Maryland, Kentucky, Missouri e Carolina del Nord in nome del Sud, New-Jersey, Ohio, Pensilvania, Indiana ed Illinois in nome del Nord si riunirono in comitati, ed unanimemente, meno un voto, accettarono come compromesso, le seguenti amende da introdursi nella costituzione. Ve ne do un sunto perchè la chiave della situazione, e perchè o presto o tardi o bisognerà accettarlo o ricorrere alla guerra civile.

1. Gli stati che adottarono leggi locali in opposizione alla legge federale, detta degli schiavi fuggitivi, saranno invitati ad abrogarle.

2. Amendare in qualche parte, secondo i desiderii del Nord, questa stessa legge degli schiavi fuggitivi.

3. Introdurre nella costituzione un'amenda che proibisca d'immischiarsi di schiavitù negli stati in cui tuttora esiste.

4. Proibire al congresso d'abolire la schiavitù sia nei cantieri od arsenali federali del Sud, sia nel distretto di Columbia (Washington e suoi contorni), a meno che in quest'ultimo caso lo stato di Maryland e gli abitanti del distretto vi acconsentano, e salvo compenso.

5. Proibire del pari al congresso di intervenire nell'interno commercio degli schiavi entro gli stati a schiavitù.

6. Confermare la perpetua proibizione della tratta dei negri.

7. Dire infine, che il parallelo di 36° 30' servirà di linea di demarcazione a traverso tutti i presenti territorii degli Stati Uniti; che al nord di questa linea sarà proibita la schiavitù; e che al Sud nè il congresso, nè i legislatori territoriali non potranno stabilire alcuna legge contro la schiavitù; ma che quando una parte del territorio avrà, in una estensione di 60m. miglia quadrate, una popolazione bianca sufficiente a spedire un rappresentante al congresso, e chiederà d'essere ammessa, come stato, nell'Unione, vi sarà ammessa con o senza schiavitù, secondo che l'abbia deciso la propria sua costituzione.

Le genti moderate dei due partiti, e il presidente per primo, trovarono eccellenti gli equi termini della transazione, e si credeva fermamente che alla Camera passasse. Ma la gioia pubblica ha breve durata. I membri repubblicani si formarono in *caucus*, vale a dire in private riunioni, e dopo una lunga discussione dichiararono, che non voteranno per alcun compromesso, qual ch'esso sia; che accelereranno le spedizioni degli affari correnti e che in seguito aggiorneranno la Camera.

Siccome per amendare la costituzione son necessarii due terzi dei voti del congresso, e siccome i repubblicani formano quasi la metà della Camera, così comprenderete che ogni speranza di conciliazione è perduta.

Per darvi un'idea della discussione di questo *caucus* repubblicano, ecco l'eccentrica perorazione del sig. Lovejoy, dell'Illinois:

« Non v'ebbe mai ribellione più destituita di fondamento reale quanto quella del Sud, dacchè Lucifero conduce le sue coorti di angeli ribelli contro il trono di Dio. Ma non intesi dire che l'Onnipotente abbia proposto di assestare le cose, permettendo ai ribelli di accendere i fuochi del loro inferno al sud del parallelo celeste di 36 gradi 30 minuti. (*Immensa sensazione*). »

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 24 *gennaio, sera*.

Il bombardamento di Gaeta continua.

Il giornale officiale pubblica la notificazione del blocco di Gaeta del conte Persano.

Il luogotenente ha passato in rivista la guardia nazionale al campo di Marte. Al suo ritorno in città fu applaudito dalla popolazione.

Il sig. Romano ha proposto e il commendatore Nigra ha approvato che ciascun consigliere di luogotenenza presenti al luogotenente un rapporto settimanale del suo operato, che dovrà essere pubblicato.

Il sig. Romano ha nominato una Commissione per la pubblicazione dei documenti del governo borbonico dal 1791 al 1860.

Parigi, 25 *gennaio, matt.*

Pesth, 24. Varii comitati, nel rispondere al manifesto imperiale, hanno espresso le medesime risoluzioni manifestate dal comitato di Gran.

Notizie dalla Cina, in data del 7 dicembre, recano che gl'insorti acquistavano terreno.

Parigi, 25 *gennaio, sera*.

Vienna, 25. È accordata piena amnistia a tutti gli emigrati ungheresi.

Notizie di Borsa.

Il mercato d'oggi fu debole.

Fondi francesi	. . .	3 0/0	67 50.
id.	id. . . .	4 1/2 0/0	97 00.
Consolidati inglesi	. .	3 0/0	91 5/8.
Fondi piemontesi 1849		5 0/0	76 35.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare		660.
Id. Str. ferr.	Vittorio Emanuele	371.
Id. id.	Lombardo-Venete	467.
Id. id.	Romane	—
Id. id.	Austriache	467.

Parigi, 25 *gennaio, sera*.

La *Patrie* smentisce la voce corsa che le truppe francesi si preparino a lasciar Roma.

Un dispaccio da Costantinopoli, in data di oggi, reca che Vely bascià è nominato ambasciatore a Parigi. La commissione a Beyrouth ha respinto i giudizii pronunziati. Fuad bascià ne riferisce alla Porta.

G. ROMBALDO, *Gerente*

BORSA DI TORINO

25 *gennaio* 1861.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0/0 1 gen.	Matt.	. 76 20	76 25 31 gen.
Ult. impr. con 4/10	Matt.	. 78 60	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	254 3/4	254 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	214 1/4
Lione . .	100 »	99
Londra .	25 32 1/2	24 95
Parigi . .	100 »	99
Torino sconto		7 0/0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 58
Id. di Genova	78 78	78 85
Aggio Scudivecchi	7 »	0/0
Id. Carlo X	» »	»
Id. nuovi	» »	»

Sono da cedersi all'ufficio dell'*Opinione* vari giornali francesi, inglesi, e del Belgio.

SEME BACHI (ANATOLIA)

dei sericoltore **OVIDIO JUBLIN**

Origine garantita mediante documenti. Deposito presso Ovidio Jublin, via Nuova, N. 25, già Porta Nuova, 18, Torino.

SI RICERCANO **Cucitrici** in bianc e-ria. Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 30 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

AVVISO ai signori MILITARI

Nel Negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne, Spalline, Cinturini, Sciabole, Kepì, Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

D'affittare al presente

via Burdin, n. 7, Torino.

Alloggio signorile di 20 membri, giardino, scuderia e rimessa.

PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominó e costumi nuovi, d' affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfanti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

LA

CICALA POLITICA

GIORNALE UMORISTICO

CON CARICATURE

Si pubblica due volte per settimana il **Giovedì** e la **Domenica**

La Cicala politica è il ***solo*** giornale in Italia che dia ***due intere pagine di caricature per ogni numero***.

Nel 1861 la Cicala politica non decamperà da questa sua usanza, che la rende il giornale illustrato ***più a buon mercato***.

Condizioni d'abbonamento pel 1861

Per un anno a domicilio o franco di porto per qualunque parte del Regno d'Italia . Ital. L. 11 —
Per sei mesi . . . . . » 6 —
Per tre mesi . . . . . » 3 50

Il mezzo più spiccio per abbonarsi è quello d' inviare un vaglia postale dell'importo dell'abbonamento, unitamente al nome ed indirizzo dell'abbonato, alla Direzione della Cicala politica in Milano, piazzale S. Vittore e 40 Martiri, n. 11.

Pubblicazioni del giornale ***La Cicala politica*** *di Milano:*

Strenna della Cicala politica pel 1861. Un vol. in-8° . . . Ital. L. 1 75
Almanacco umoristico-popolare di Puff pel 1861. Un vol. in-16° . . » 1 25
Almanacco Italiano pel 1861. Un vol. . . . » 0 75
L'Omnibus, Strenna umoristico-popolare pel 1861 . » 0 60
Rivista comica della Cicala politica. Pel primo semestre 1860 . . . » 0 75

Si spediranno franche di porto a chi invierà un vaglia postale o l'equivalente in bollini da lettere giusta i suesposti prezzi, alla Direzione della Cicala politica, Milano, piazzale S. Vittore e 40 Martiri, n. 11.

MAGAZZINO MILANESE

Si vende lingeria ed articoli di lana a grande ribasso per contanti.

Grande assortimento di camicie d' ogni genere, fazzoletti di tela puro filo, tele per camicie, mutande di tela e di cotone da L. 1 60 ed oltre, busti, davanti per camicie, gilets, mutande di lana a maglia e di flanella, cache-nez, cravatte e sciarpe, servizi di tavola ed altri articoli.

Unico in Torino, che vende flanella bianca di prima qualità pura lana a L. 1 80 a 2 al raso; sappiano perciò profittarsene le persone che fanno le vestimenta per maschere.

Via Nuova, prim'isola a destra da piazza Castello, bottega presso alla farmacia Depanis, ed accanto al droghiere.

La vendita sarà solo per 20 giorni.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze

Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d' indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l' azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l' azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. – Si vendono in scatole al prezzo di **1 lira** e di **2 lire**.

DEPOSITI: in *Genova*, alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vanpini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Soudelleri. — Agente commissionario in *Torino*, D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

AVVISO

AI SIGNORI MILITARI

La rinomata Margherita Ceresole-Bertano ha trasferto il suo laboratorio di BERETTI E CRAVATTE MILITARI in via Bertola, già Barra di ferro, n. 9, primo piano, scala a destra.

IL TECNICO

ANNO III

12 fascicoli all'anno di 56 pagine ciascuno, con tavole. – Entro gennaio il 1° fascicolo.

12 lire italiane l'annata, franco per posta in tutta Italia.

Presso Paravia e C., tipogr. in Torino.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache

preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIE, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.o 571; - Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; - Novara, GIACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, F. GAMBAROVA; - Aosta, F. GALLESIO. — Scatole piccole Fr. 2, grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

DA VENDERE
CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

LUIGI ODDO

Chirurgo Dentista di S. A. R. il Principe di Carignano.

Ha trasferto il suo domicilio in via Nuova, N. 15. Egli offre alla sua clientela il nuovo sistema dentario a *basi di vulcanite*, il quale ha il vantaggio di essere affine alle gengive, non offendere i denti sani e di non cangiar di colore, come avviene dei pezzi intagliati del dente d'ippopotamo, e quindi di poterli tenere anche di notte, senza alcun detrimento.

AVVISO

Cesare Fumero, *legatore di libri* vicino al Teatro Rossini, vende Biglietti della Lotteria di Milano e li spedisce contro vaglia *franco*.

Prezzo d'ogni Biglietto L. 10.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50**. Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu, 66*. — Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Spedizione in provincia.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA
PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

ESTRAZIONE IRREVOCABILE
21 FEBBRAIO 1861

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —

	VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO		IMPORTO COMPLESSIVO
Riporto . .	N. 100	. . .	. . .	. . .	Fr. 960,000 —
	» 100	da	Fr.	500	» 50,000 —
	» 200	»	»	350	» 70,000 —
	» 300	»	»	250	» 75,000 —
	» 500	»	»	150	» 75,000 —
	» 1000	»	»	100	» 100,000 —
	» 1200	»	»	75	» 90,000 —
	» 1600	»	»	50	» 80,000 —
	N. 5000				Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE. La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Il deposito dei Biglietti è in *Torino* presso la Ditta **Levi e Sacerdoti**, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, e presso l' **Uffizio Centrale di Pubblicità**, via delle Finanze (già Giardino), n. 6, piano 1°; in *Genova* presso la Libreria **Grondona**; in *Livorno* presso la Ditta **E. E. Arbib e C.**; in *Napoli* presso la Ditta **Rostan e C.**, strada Concezione a Toledo, n. 39, primo piano nobile; in *Bologna* presso la Ditta **G. B. Renoli**; in *Ferrara* presso la Ditta **Leon Cavalieri**; in *Parma* presso la Ditta **L. Laurent**; in *Piacenza* presso la Ditta **Ernesto Piatti**; in *Firenze* presso la Ditta **Raffaello Galligo e C.**, piazza della Signoria; in *Lucca* presso **C. Guzzetti** Erede Pietro; in *Pisa* presso **F. Poveranda**; in *Modena* presso **Abram Verona**; in *Reggio* presso **Amadio Levi**.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0[0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0[0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei biglietti si rende noto che lo sconto del 10 0[0 è estensibile anche a 1000 biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l' intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I biglietti così acquistati che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0[0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0[0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0[0; avvertendosi però nell' uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Si rilasciano anche biglietti sopra deposito di carte pubbliche nazionali o francesi, di obbligazioni della città di Milano o di libretti della Cassa di risparmio.

Le persone o corporazioni aspiranti all'acquisto di Biglietti li riceveranno tosto trasmettendo il relativo importo in danaro, biglietti di banca in piego assicurato od un vaglia postale al sig. ragioniere **Pietro Conconi**, *cassiere pel Municipio di Milano.*

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l' estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

Il Consiglio comunale nella seduta del 7 gennaio 1861 ha rinunciato alla facoltà, portata dall'art. 14 del relativo piano, di revocare l'estrazione, la quale avrà luogo infallantemente il 21 febbraio 1861, esclusa qualunque proroga.

Tutti i Ricevitori del R. Lotto in Lombardia tengono deposito di Biglietti da vendere.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.